

Dopo il "Watergate" all'italiana

di SILVANO ZUCAL

Ogni giorno, sfogliando il giornale abbiamo un « caso »... L'Italia è un paese scosso non solamente dal terremoto, che denuncia la fragilità della sua costituzione geologica, ma anche dalle quotidiane denunce di immoralità pubblica nei confronti dei suoi dirigenti, che mettono a nudo la fragilità delle sue istituzioni. Denunce e dimissioni. Editoriali gonfi di retorica morale con passionali corifei ora innocentisti ora colpevolisti. Caso Evangelisti per le bustarelle dei fratelli Caltagirone, caso Donat Cattin per le malaugurate vicende del figlio, caso Cossiga per un presunto « favoreggiamento » nei confronti dello stesso Marco Donat Cattin, caso Bisaglia per i rapporti equivoci con Pecorelli e caso Andreotti per le ambiguità e le reticenze nella stessa vicenda di Pecorelli e infine l'« ondata olezzante » dello scandalo dei petroli che attraverso Freato viene a lambire perfino l'immagine di Aldo Moro.

Tutti saranno più o meno « dimissionati »: Evangelisti viene scalzato dal ministero, Donat Cattin deve abbandonare un'irruente vice-segreteria proprio sull'onda del successo preambolare al Congresso D.C. di cui era l'artefice politico, Cossiga esce di scena distrutto nel fisico e nel morale, Bisaglia e Andreotti incredibilmente devono abbandonare i loro ambiziosi progetti politici che per il primo riguardavano la segreteria della D.C., una volta assunta la leadership dei dorotei e per il secondo addirittura la presidenza della Repubblica con il sostegno dei comunisti.

Verrebbe da dire che se pulizia era da farsi, è stata fatta. E qualcuno come il buon Baget Bozzo ha addirittura sfoderato argomentazioni teologiche... I segni di « morte » e le crepe vistose nel « regime democristiano » sono l'avvisaglia di una rinascita, di una risurrezione del senso morale del paese. Il problema è che nell'ottica del prete genovese i protagonisti della « renaissance » sarebbero Craxi e Martelli !

Oppure si potrebbe pensare al famoso processo alla D.C. di Pier Paolo Pasolini con la notissima metafora del « Palazzo ». Ma quel

processo alludeva a una rifondazione complessiva del « potere », a un bisogno profetico (anche se di una profezia laica) di denunciare come l'assetto del potere in Italia avesse dilapidato senza scampo una cultura che dà ed offre senso (come era la civiltà contadina con i suoi valori e le sue certezze), sostituendovi l'« americanismo » nei valori e il clientelismo nei fatti.

La « questione immorale »

Non mi convincono quindi né le suggestioni teologiche del primo né quelle letterarie dei « nipotini » di Pasolini che travisano il senso del suo grande impegno civile. Tutti di fronte ad una così imponente teoria di scandali si sono sciacquati la bocca con una parola: « questione morale ». Pochi ne hanno denunciato la mistificazione. Perché quella a cui stiamo assistendo, solo per pochi illusi può essere una rifondazione morale della nostra vita sociale. Essa in realtà è una lotta per fazioni, uno scontro di poteri avversi, un imbarbarimento complessivo del confronto politico. Per stare alla metafora pasoliniana, non è « il palazzo » ad essere messo in discussione ma esso è più saldo che mai. Piuttosto è *all'interno* del palazzo che maturano congiure e faide. Come ha acutamente annotato Ruggero Orfei la verità di questo passaggio è « uno scontro politico che vede riemergere con forza un "partito bancario" e un "partito industriale", uniti ad un "partito dell'apparato statale", che vogliono insieme piegare la DC definitivamente, senza far capire » se vogliono alzare il prezzo del loro condizionamento su quel partito o se non intendano ormai cambiare cavallo. In realtà quindi il senso della cosiddetta « questione morale » è solamente e pienamente politico: si tratta in altri termini, come ancora Orfei sottolinea, di « una crisi nei rapporti tra la DC e la sua area di consenso di vertice », cioè di un venir meno di quel rapporto reciprocamente fiduciario tra i vari poteri dello stato e della società economica e la DC. La partita di un tale scontro è ancora aperta, anche se alcuni segnali mostrano inequivocabilmente come la tendenza sia quella di assumere in proprio da parte della « borghesia » illuminata la gestione dei propri interessi. E cosa significa, se non questo, la proposta di Visentini di un governo di tecnici, cioè l'ipotesi di dare in mano il paese a un pugno di teste d'uovo confindustriali? E dove approderà il pragmatismo craxiano se non a una nuova sintesi politica, che abbandonati gli utopismi e i bagagli marxisti del PSI, determini un'alleanza tra radicalismo libertario sul piano ideologico e borghesia produttiva sul piano sociale?

Tutto ciò non toglie né vuol togliere nulla alle responsabilità della DC nel dissesto dello stato, nell'aver legittimato una pratica politica di occupazione del potere, nell'aver accentuato la logica delle clientele e delle spartizioni, ma vuol aprire una riflessione su un piano meno epidermico. Infatti una ben diversa « questione morale » sussiste ed è drammatica nel nostro paese. Essa consiste nell'urgenza di un ripensamento complessivo delle istituzioni e della vita democratica. Come è possibile saldare a un tempo la legittimazione popolare, il consenso e le « forme » democratiche siano esse i partiti o i sindacati?

Il problema aperto in Italia è quindi quello di offrire sbocchi assolutamente originali ed inediti alla gente. Perché se una democrazia assiste inerte allo spettacolo triste ed indecoroso delle faide tra i suoi « potenti » è già una democrazia morta.

UN APPELLO PER GLI ABBONAMENTI L'OBIETTIVO E' QUOTA 400

Date le nostre limitate possibilità finanziarie, questo n. 2 de « Il Margine » sarà l'ultimo numero ad essere inviato, oltre che agli abbonati, anche — in omaggio — a qualche centinaio di indirizzi selezionati.

E' necessario dunque che con questo numero si intensifichi la campagna abbonamenti iniziata con il n. 1. Attualmente, abbiamo superato — di poco — quota 200 abbonamenti. Non sono pochi, ma non sono abbastanza. Abbiamo calcolato che il livello di sopravvivenza si aggira sui 350-400 abbonamenti.

Chiediamo dunque a tutti gli abbonati ed ai sostenitori della rivista di intensificare i propri sforzi per diffonderla e farla conoscere.

Un grazie di cuore a tutti quanti hanno già sottoscritto l'abbonamento e sostengono così il nostro lavoro.

la redazione de « Il Margine »